

con il non collaboratore, noi sappiamo bene quale parabola ha attraversato questo mondo tragico del terrorismo.

PRESIDENTE. La Balzerani non è Ravalli, su questo sono d'accordo.

SARACENI. Le due figure non mi dicono molto in termini di differenza perché purtroppo non ho una conoscenza adeguata. Peraltro qui si è criticato — e apprezzo i toni molto equilibrati e pacati con cui discutiamo questi problemi — e si è detto che sarebbe opportuna una esclusione dai benefici per certe categorie. Se concretamente esiste chi tuttora rivendica la lotta armata come metodo, è chiaro che va ovviamente neutralizzato e benefici non ne possa avere: è ovvio. Ma io credo che una legislazione adeguata su questo vi sia già. Il famoso articolo 4-bis dell'ordinamento penitenziario impone di non concedere benefici ove non ci sia la prova in positivo del non collegamento e così via. Quindi io credo che non ci sia bisogno di sforzi legislativi, perché poi le rigidità in questa materia non producono mai buoni risultati; un margine di discrezionalità di giudizio bisogna lasciarlo, proprio per evitare che la rigidità poi produca iniquità.

Tutti noi siamo stati colti di sorpresa: ancora io non ho idee chiarissime se l'omicidio D'Antona sia un'esplosione improvvisa e che rimarrà tale, unica, come ovviamente tutti ci auguriamo, o se veramente ha avuto una incubazione che non abbiamo individuato, che non conosciamo. Quello però che mi preoccupa — e qui prendo un altro versante della questione — è di invitare in qualche modo alla prudenza per evitare di fare una stretta di ordine giuridico, giudiziario, ordinamentale, che magari poi non serve allo scopo. Ad esempio, è proprio compito nostro esprimerci sulla questione del concorso esterno? Taradash invita ad evitare di estenderla anche ai reati di terrorismo. Giustamente il Presidente aveva scritto nella prima stesura della relazione — ma poi è stato eliminato — che il concorso esterno non è che può essere una specialità dell'uno o dell'altro fenomeno associativo. Giustamente il Presidente da giurista faceva questa notazione: il concorso esterno è una categoria che, se è ammissibile, se è fondata, allora è ovvio che va applicata a tutti i tipi di reati associativi. Ma io direi che forse questa è una questione che va lasciata al dibattito giurisprudenziale, anche raffinato per certi aspetti tecnici, e che invece non è opportuno che su di esso si pronunci la Commissione.

Quando a pagina 21 la relazione dice che la categoria dei reati associativi, di cui abbiamo l'esclusiva, pare, ha consentito notevoli successi, è vero, e probabilmente è proprio per la particolarità dei fenomeni del nostro paese. Però è anche vero che reati associativi hanno prodotto molte iniquità e questo ce lo dobbiamo dire con molta franchezza; sono stati uno strumento di giusta lotta giudiziaria, però hanno prodotto molte iniquità. Molte persone — credo — sono state condannate per mero reato associativo quando forse la loro attività e la loro condotta non aveva superato la soglia della rilevanza penale. C'è gente che è stata condannata, ed ovviamente non è il fenomeno che più ci può preoccupare in un mo-

mento come questo, ma un ordinamento quanta meno iniquità produce tanto meglio è; quindi attenuerei i toni un po' trionfalistici sulla questione.

Un'ultima notazione. Quell'inadeguatezza a spiegare l'improvvisa tragedia dell'uccisione di D'Antona io la trovo abbastanza visibile nell'appendice. È un metodo un po' giornalistico: quando devi mettere insieme molti fatti fai un elenco, ma in questo elenco tre-quattro voci, ad esempio, sono riferite ad un fallito attentato: la cosa mi pare un po' impressionista.

Chiederei poi l'espunzione di una parte. A pagina 25 si mettono fra i fatti di cui si sono resi responsabili i Nuclei Comunisti Combattenti anche l'arresto di un cittadino indicato con nome e cognome. Ora, vi è qualche altro episodio in cui si tratta anche degli sviluppi: un paio di personaggi che, arrestati, si sono dichiarati prigionieri politici. Quello è un episodio significativo, ma l'arresto di questa persona che sviluppi ha avuto? Se fosse stato un arresto ingiusto, infondato, iniquo non si sarebbe dovuto inserirlo in un elenco di fatti che sono prodromici in qualche modo o che possono essere letti nel quadro dell'omicidio D'Antona. Mi pare che questo non sia un metodo corretto, rispettoso dei diritti delle persone. Cosa è successo a questo signore? È stato arrestato, e poi? Se è stato arrestato ingiustamente bisognava fargli delle scuse. Io non lo so.

Nello stesso modo credo che anche altri episodi siano un po' enfatizzati, forse per delineare un quadro che possa giustificare quell'affermazione di prevedibilità. Purtroppo, se siamo in una società che produce endemicamente pericoli di terrorismo, non lo possiamo esorcizzare: possiamo stare attenti e produrre riflessioni, ma dobbiamo anche essere altrettanto attenti, sull'altro versante, a non farci spingere verso scelte che forse sarebbero sbagliate.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti. Desidero precisare subito una cosa: quello che ha ricevuto un giudizio favorevole largamente convergente, sia pure con diverse riserve, da parte della Commissione - e di ciò ringrazio i colleghi - è chiaramente un documento interlocutorio e preliminare che segna la tappa iniziale di un lavoro; con esso la Commissione assume su di sé questa inchiesta, poi naturalmente dovrà proseguirla. Si tratta di un documento che è stato redatto sulla base di pochissimi atti d'inchiesta e di pochissime acquisizioni documentali, però all'Ufficio di Presidenza è sembrato urgente dare un segnale e molti colleghi che sono intervenuti hanno colto il senso di quello che stiamo facendo.

È chiaro che molti giudizi risentono della provvisorietà delle conclusioni; per esempio non sappiamo quali degli episodi che sono riportati nell'elenco finale, che ho riportato senza modificazioni da documenti che ci sono stati trasmessi sia dai ROS che dalla Polizia di Stato, abbiano portato effettivamente a rapporti all'autorità giudiziaria. Su questo abbiamo soltanto una dichiarazione del sottosegretario Sinisi, secondo cui i rapporti sono stati fatti, ma per quali episodi e a quali autorità ancora non lo sappiamo.

È chiaro che la nostra valutazione è provvisoria, è allo stato degli atti, salvo ulteriori approfondimenti. Ritengo che proprio questo dovrebbe essere il nostro lavoro futuro.

Nella prima bozza di relazione suggerivo di utilizzare moduli operativi tipici della Commissione antimafia, siccome però nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza è stata manifestata una perplessità in merito ho eliminato tale riferimento. La mia idea è di istituire, alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva, delle delegazioni agili di questa Commissione, presiedute da me o dal senatore Manca o dall'onorevole Grimaldi, che vadano a prendere contatto con le varie realtà giudiziarie, si informino su quali rapporti abbiano ricevuto, chiedano qual è lo stato di sviluppo delle indagini. A quel punto, ad esempio, la valutazione che è stata espressa sulle ragioni per cui in sede di discorso di inaugurazione dell'anno giudiziario non si sia fatto alcun riferimento a tali avvenimenti, potrà assumere o meno rilievo in ragione dell'accertamento che avremo compiuto.

Se la Commissione fosse d'accordo, potremmo procedere in questo modo: considerato che siamo alle soglie della pausa estiva non valuto positivamente la possibilità di rinviare l'approvazione del documento alla ripresa dei lavori e pertanto potremmo approvare il documento così com'è; siccome è un documento molto agile potremmo allegare ad esso il testo della discussione svolta questa sera in Commissione, dopo che ognuno di noi avrà potuto rivedere il resoconto stenografico. In tal modo si darebbe conto anche delle osservazioni divergenti che sono state espresse, nella logica del metodo seguito; a tale proposito ringrazio l'onorevole Bielli di quanto ha detto, perché ha colto precisamente i caratteri di tale metodo, così come ringrazio gli onorevoli Fragalà e Taradash di avermi dato atto dello sforzo, considerato che sono stati i colleghi che in Ufficio di Presidenza più marcatamente avevano manifestato il loro dissenso, di dar conto delle diverse opinioni.

Per quanto riguarda i singoli punti, il senatore Athos De Luca ha proposto il problema di riconvocare i brigatisti «renitenti» sul caso Moro: riceverete domani un mio documento che non è una relazione, ma un documento di lavoro, al quale ho allegato una proposta di un piano d'inchiesta che, subito dopo le ferie, l'Ufficio di Presidenza potrà approvare, accogliere anche solo in parte, o modificare. In tale piano propongo tutte le audizioni in un ordine che ha un senso: nel suddetto piano faccio il punto sull'inchiesta del caso Moro, esprimo una valutazione dello stato cui siamo arrivati, propongo una direzione parzialmente diversa dell'inchiesta e sulla base di questa proposta formulo l'ipotesi di una serie di audizioni, che naturalmente non vincola nessuno, ma è solo una proposta del Presidente. Ritengo che questo documento potrebbe essere, dopo la sua discussione, uno strumento utile per muoverci nella vicenda Moro secondo un determinato ordine.

Constaterete che varie audizioni che mi erano state chieste da alcuni di voi, sono state inserite nell'elenco, ma con un loro ordine e le audizioni dei brigatisti sono previste verso la fine perché ritengo più importante risentire, ad esempio, il presidente Scalfaro e l'onorevole Mattarella, chiedere a quest'ultimo perché ha rilasciato certe dichiarazioni,

ascoltare successivamente Martini ed alla fine anche i brigatisti, ma solo quando avremo un corredo informativo ulteriore rispetto a quel documento, che dovrebbe essere la base su cui svolgere tutte queste audizioni e con il quale confrontarci. In quell'occasione sarà anche il caso di chiarire alla Balzerani che nessuno pretende che venga in questa Commissione per accusare qualcuno, però se lei accetta un confronto, sia pure sugli scenari, quel documento potrebbe essere il terreno utile per un confronto, nei limiti in cui l'Ufficio di Presidenza lo approverà.

Per quanto riguarda l'audizione del prefetto Ferrigno, vorrei sottolineare che mi è sembrata importante soprattutto tenendo presente la data in cui si svolse: il 1996. Ritengo che per poter attribuire responsabilità bisogna cominciare ad assumersene ed anche noi forse abbiamo trascurato un dato: ho voluto ricordare in una dichiarazione rilasciata alla stampa che il senatore Gualtieri mi aveva suggerito di ritornare sui contenuti dell'audizione del prefetto Ferrigno con degli aggiornamenti, ma noi non l'abbiamo fatto perché l'Ufficio di Presidenza ha ritenuto che fossero altre le urgenze su cui la Commissione doveva impegnarsi.

Preciso all'onorevole Fragalà che il prefetto Ferrigno non venne rimosso perché aveva svolto l'audizione davanti a questa Commissione, ma perché subito dopo fu raggiunto da una comunicazione giudiziaria nell'ambito dell'inchiesta che nasceva dal ritrovamento dei documenti in via Appia e parve opportuno in quella situazione al Ministro allontanarlo dal suo ruolo di responsabilità. È stato sostituito con altro funzionario che sarebbe anche opportuno sentire. Quella vicenda giudiziaria si è favorevolmente conclusa per Ferrigno, ma solo in questi giorni e non mi sembra pertanto che su quella scelta possa essere mosso un rilievo critico al Governo, fermo restando la differenza di opinioni su altre questioni che ho registrato nella mia proposta di relazione.

Vi è un dato delicato: da un lato c'è il problema di asciugare l'acqua in cui i pesci nuotano - come ha segnalato l'onorevole Fragalà - dall'altro c'è il pericolo di criminalizzare l'antagonismo sociale, come hanno sottolineato gli onorevoli Taradash e Saraceni. In quest'ultimo caso faremmo, infatti, il gioco degli omicidi dell'avvocato D'Antona e finiremmo per favorire il proselitismo.

Individuare quali siano gli strumenti per asciugare l'acqua e nello stesso tempo non criminalizzare per intero l'antagonismo sociale e politico è un lavoro estremamente delicato: si manovrano necessariamente spade che tagliano dai due lati e occorre molto buon senso, prudenza e fermezza e coniugarli insieme non è facile.

La mia proposta è pertanto la seguente: se voi siete d'accordo possiamo approvare questa sera la relazione, nell'intesa che verrà trasmessa al Parlamento insieme al testo di tutti i nostri interventi, in maniera da valorizzare quel metodo cui parecchi hanno accennato. Le differenti posizioni - ove siano state tali, perché mi sembra che la convergenza sia largamente prevalente - assumerebbero in questo modo dignità di comunicazione al Parlamento e potrebbero essere la base del dibattito parlamentare, che dovrebbe essere l'esito naturale delle relazioni delle Commissioni d'inchiesta, anche se della Costituzione materiale di questo paese fa parte la circostanza che ciò non avvenga mai. A questo scopo

potremmo fare il nostro dovere, sollecitando che si determini un'inversione di tendenza e che un dibattito si svolga.

Tenete presente, però, che questa è in sé una relazione parlamentare e noi non sappiamo cosa ci diranno i procuratori: potranno dirci che non hanno ricevuto denunce o che le hanno ricevute e le hanno ritenute poco importanti e lo stesso vale per la Polizia di Stato, ad esempio per il caso citato dell'arresto di un cittadino, che l'onorevole Saraceni preferirebbe non venisse nominato; se fosse stato innocente, probabilmente non l'avrebbero arrestato, però sarà interessante ottenere qualche informazione ulteriore. Il documento è una base su cui muoversi e pertanto accetto anche l'invito dell'onorevole Saraceni: dovremmo domandare anche che cosa è successo a questo cittadino e svolgere tutti gli approfondimenti necessari.

Penso anche che sia importante — e ringrazio i colleghi che hanno colto questo aspetto della vicenda — che il Parlamento con un organismo specifico dimostri che l'attenzione su questa vicenda è estrema, perché ritengo che una valutazione sia concorde: il gruppo che ha ucciso l'avvocato D'Antona è piccolo e per questo non è facile individuarlo, ma il pericolo che colpisca ancora esiste ed è presente anche mentre parliamo.

Sul ruolo della stampa: anche questo è un problema delicatissimo sul quale è difficile avere certezze. Personalmente ho trovato grave che due organi di stampa come «Il Manifesto» e «L'Espresso» mi abbiano accusato di essere un ricattatore. Rivesto, forse al di là dei miei meriti, una responsabilità istituzionale e, in un momento come questo, una valutazione di quel genere nei confronti di una persona che non gode di alcuna protezione, è grave. Ricordo che sono stato accusato di voler revocare i benefici carcerari a Moretti e alla Balzerani — cosa lontanissima dalla mia mente — perché non vengono in Commissione a dire quanto vorrei dicessero sul caso Moro. In una situazione come questa, un attacco del genere, senza volerlo, al di là delle intenzioni di chi l'ha fatto, finisce oggettivamente per esporre a qualche rischio il suo destinatario.

DE LUCA Athos. Vorrei precisare che la preoccupazione che ho espresso all'inizio è anche legata al fatto che, nella fase politica che vivremo nel prossimo autunno e che potrà portare anche tensioni sociali e politiche, non vorrei che così come — e condivido questa analisi — la congiuntura della guerra abbia indotto certi settori a cogliere quel momento di difficoltà per far esplodere le contraddizioni, quel gesto di violenza e così via, la fase dell'autunno caldo da un punto di vista politico, con le situazioni che si prefigurano su questioni sociali di grande interesse che potrebbero anche mettere in difficoltà il Governo di centro sinistra in alcune decisioni, possa essere una di quelle occasioni prescelte per nuove iniziative di terrorismo.

Per questa ragione ritengo importante partire dall'approvazione di questo documento per far sì che la Commissione stragi rappresenti nel Parlamento e nel paese un momento di forte consapevolezza della gravità e delle preoccupazioni sulla ripresa del terrorismo.

PRESIDENTE. Ciò risulterà dal verbale della seduta ed è una preoccupazione che condivido. Se si tratta di un gruppo piccolo che si muove nella logica del gruppo che uccise Ruffilli, Tarantelli e Conti possiamo aspettarci azioni largamente scadenzate nel tempo. Ciò non toglie che la preoccupazione di tutti noi sul fatto che, allo stato, non ci siano stati avanzamenti nelle indagini è largamente condivisa. Mi auguro che a settembre, quando riprenderemo a lavorare, questi avanzamenti siano avvenuti.

STANISCLIA. Signor Presidente, vorrei soltanto precisare che non vedo il motivo per cui una Commissione parlamentare debba fare previsioni simili: è un giudizio del senatore De Luca che l'autunno sarà caldo contro il Governo.

PRESIDENTE. Ci auguriamo tutti che non lo sia.

DE LUCA Athos. Anche io mi auguro che non lo sia.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altri interventi, pongo in votazione il documento sull'omicidio del professor D'Antona e ricordo che domani 28 luglio 1999 si terrà alle ore 19,30 un Ufficio di Presidenza, già convocato.

Il documento è approvato dalla Commissione all'unanimità.